

CARLO VILLANO

Vescovo di Pozzuoli e di Ischia



Aprire la porta alla speranza

*Lettera alle Chiese di Pozzuoli e di Ischia
per il nuovo Anno liturgico
e per l'inizio dell'Anno giubilare*

2024-2025

CARLO VILLANO

Vescovo di Pozzuoli e di Ischia

Aprire la porta
alla speranza

*Lettera per il nuovo Anno liturgico
e per l'inizio dell'Anno giubilare*

Carissimi fratelli e sorelle delle Chiese di Pozzuoli e Ischia,

anche quest'anno desidero raggiungere ciascuno di voi condividendo alcune riflessioni che sgorgano dall'ascolto della Parola e dal desiderio di guardare con fiducia al cammino che ci attende. L'Anno liturgico che sta per iniziare viene a coincidere in gran parte con l'Anno giubilare che il Santo Padre Francesco inaugurerà la sera del 24 dicembre prossimo. Il Giubileo è tempo di grazia per eccellenza, in cui sostare per ritrovarci insieme, come Chiesa nel Signore. È tempo speciale per soffermarci a rendere grazie per il dono della presenza del Signore che ci accompagna nel cammino della storia, segnato da tante fatiche e contraddizioni. È tempo opportuno per la riconciliazione e la conversione dei nostri modi di pensare e agire. Il Giubileo, soprattutto in questa ricorrenza, è tempo privilegiato per rinnovare la nostra speranza in colui che non delude le nostre attese, in Cristo unica e sola speranza incrollabile.

1. Sperare è aprire una porta

Papa Francesco, nell'indire l'anno giubilare, ci ha ricordato con san Paolo, che la «speranza non delude» (Rm 5,5). In un mondo in cui facciamo quotidiana esperienza delle nostre piccole speranze continuamente deluse e tradite dai falsi idoli a cui leghiamo il nostro desiderio di pienezza e di felicità, Cristo «nostra speranza» (1Tm 1,1) è l'unico su cui possiamo davvero confidare. Lui è la nostra speranza perché con la sua risurrezione ci ha aperto una nuova via (cfr. Eb 10,20) che nessuna potenza può sbarrare. «Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo»¹. Come ha avuto modo di affermare un grande teologo del Novecento, scomparso di recente, «sperare non significa avere una serie di speranze, per esempio nell'amore, nella salute e in un reddito più

¹ FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confundit* (9 maggio 2024), n.25.

elevato. Sperare è una forma di esistenza e significa essere aperti»².

Con il suo modo di vivere e di morire per noi, Cristo ha abbattuto barriere e muri innalzati dagli egoismi e dalla reciproca diffidenza che ci anima per aprire nuove strade di condivisione e di fraternità. Davvero non c'è più straniero né ospite, ma siamo tutti concittadini di un'unica città e membri dell'unica famiglia dei santi (cfr. Ef 2,19). Il gesto così semplice e suggestivo dell'apertura della porta santa che si ripete da secoli, quest'anno potrà avere un significato ancora più intenso. La speranza infatti è una porta aperta. Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni parla di sé stesso come una porta (cfr. Gv 10,7.9). Sperare vuol dire aprire porte. Lì dove le paure, i sospetti, le diffidenze innalzano muri e barriere, la speranza apre porte, crea nuove possibilità, invita a riprendere il cammino anche quando tutto sembra non avere più senso. Rimarranno scolpite per sempre nei nostri cuori le parole autorevoli e profetiche di san Giovanni Paolo II all'ini-

² JURGEN MOLTMANN, *Chi è l'uomo*, Queriniana, Brescia 1977, 59.

zio del suo pontificato: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo»³. Lo diceva a un mondo diviso in blocchi contrapposti che faticava a trovare nuove vie di convivenza pacifica. Lo diceva a contesti in cui la fede cristiana era vissuta come un potenziale fattore di rischio, di disordine. Questo appello veniva idealmente ripreso da Papa Benedetto XVI, che iniziando il suo ministero petrino sottolineava: «cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo - e troverete la vera vita»⁴. La speranza è una forza misteriosa e affascinante che ci permette ancora una volta di andare avanti, di varcare soglie e aprire porte. Ecco perché fin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco ci ha ripetuto «Non lasciatevi rubare la speranza!»⁵.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978.

⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 24 aprile 2005.

⁵ Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 86.

Chi vuole rubarci la speranza? Forse chi ci vuole rassegnati ad essere muti ripetitori di uno stile di vita che non ci appartiene, ma che ci viene venduto come la soluzione alla nostra ansia di felicità. La speranza ci viene sottratta quando da molte parti tuonano voci di guerra e la violenza sembra una strada inevitabile per affermare le nostre ragioni. Ce lo dimostrano i tanti scenari di guerra che costellano il nostro mondo e che entrano di prepotenza nelle nostre giornate, diventando paura concreta di un futuro di guerra che coinvolge tutti. Ma basta guardarci anche attorno nei nostri territori per scoprire una crescente spirale di aggressività e violenza. Basta guardare le tante sacche di degrado sociale, culturale e ambientale che ancora sussistono e che sembrano negare una speranza solida per la nostra gente.

2. Annunciare il Vangelo, testimoniare la speranza

Nella mia precedente lettera pastorale avevo richiamato le nostre comunità diocesane all'urgenza di una pastorale generativa, che mettesse al centro un rinnovato slancio di evangelizzazione per le nostre Chiese diocesane. Ringrazio il Signore per i

tanti segni di buona accoglienza che ho riscontrato, per i percorsi che tra mille difficoltà abbiamo provato ad attivare nelle due diocesi e tra le due diocesi, con l'impegno a intraprendere con gradualità e coraggio nuove vie di condivisione e integrazione. Questo Anno giubilare, in cui siamo chiamati a riscoprirci tutti "pellegrini di speranza", popolo in cammino, insieme, verso Cristo nostra speranza, ci motiva a proseguire con ancora maggiore convinzione nella strada intrapresa. La nostra azione pastorale non può limitarsi al minimo nell'organizzare l'esistente, nel definire confini e competenze, nel ripetere antichi rituali spesso in modo stanco. Abbiamo bisogno di un annuncio vivace e gioioso del Vangelo di Cristo in tutti gli ambienti di vita, che sia in grado di riaccendere speranza lì dove essa sembra spenta o ridotta al lumicino. Per questo motivo, rinnovo l'invito a curare maggiormente la formazione di tutti gli operatori pastorali a partire dall'ascolto assiduo della Parola di Dio. È importante cercare con coraggio e creatività nuove modalità di annuncio. Dobbiamo cercare di intercettare la "fame di Parola" che abita il cuore di tanti fratelli e sorelle e che spesso rimane sepolto sotto un cumulo di distra-

zioni o di delusioni. Sarebbe bello vedere fiorire nelle nostre parrocchie centri del vangelo, dislocati, capillari, in modo da raggiungere ciascuno nel proprio ambiente di vita. Sarebbe bello tornare al sapore genuino di una Chiesa “domestica” come quella tratteggiata degli Atti degli Apostoli (cfr. At 2,42).

La situazione di precarietà e paura che si è determinata soprattutto nella zona flegrea per la crisi bradisismica chiama in causa direttamente la nostra capacità di essere araldi di speranza. E allora ci chiediamo insieme: abbiamo saputo annunciare speranza? A quali riserve abbiamo attinto? Siamo stati capaci di presentare il messaggio del Vangelo in modo vivo, in grado di parlare alla concretezza di vita dei nostri fratelli?

Insieme a tutti i fratelli e le sorelle vogliamo ripetere la nostra professione di fiducia: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza (Sal 71,5).

Annunciare speranza non è vendere illusioni. Annunciare speranza non è proclamare un ottimismo a buon mercato, condensato in frasi “Andrà tutto bene...” o

“tutto passerà”. Annunciare speranza è radicare uno sguardo fiducioso verso il futuro sulla realtà della risurrezione di Cristo. Nel tempo di Avvento che si sta aprendo davanti a noi invocheremo più volte il Signore Gesù come “colui che viene” (cfr. Ap 1,4.8; 4,8). Questo ci ricorderà che la nostra vita non è un cammino verso un baratro ignoto o - peggio ancora - verso il nulla. Noi camminiamo verso il Signore che ci viene incontro. È lui, il Signore, che con la sua presenza dà senso al nostro camminare e affaticarci. Ma la sua venuta getta una luce nuova sul nostro presente, sulla nostra storia. Ci invita a rileggere in modo critico i nostri stili di vita, il modo con cui ci relazioniamo agli altri, il modello di società che stiamo realizzando. Per questo incoraggio la formazione di catechisti e operatori pastorali con autentico spirito missionario, attraverso percorsi diocesani, zionali e parrocchiali, perché possano essere autentico fermento di speranza per le nostre realtà territoriali.

3. I giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!⁶

Una parola speciale e carica d'affetto, in questa lettera sulla speranza alle soglie del Giubileo, vorrei rivolgerla ai giovani, "sentinelle del mattino", come ebbe a chiamarli san Giovanni Paolo II all'alba del nuovo millennio.

Cari giovani,
abbiamo bisogno del vostro sguardo capace di cogliere le prime luci di giorni nuovi, di nuove stagioni nel nostro modo di vivere la vita. Abbiamo bisogno del vostro entusiasmo e della vostra capacità di sognare un futuro diverso. Al tempo stesso, sentiamo, come comunità cristiana, la necessità di prenderci cura di voi, delle vostre speranze spesso inesprese o inascoltate. Con preoccupazione guardiamo a quanti tra voi sembrano aver perso non solo la speranza, ma il gusto di una vita piena e gioiosa e si abbandonano alla nebbia della rassegnazione o addirittura al buio della disperazione.

I nostri territori hanno ancora la grazia di

⁶ Cfr. *Spes non confundit*, n. 12.

una nutrita presenza di giovani, anche se le previsioni per il futuro non ci escludono dal declino del cosiddetto “inverno demografico”. I giovani sono un tesoro prezioso che dobbiamo custodire con ogni sforzo nelle nostre comunità ecclesiali e civili. Non possiamo assistere inermi alla continua emorragia di giovani presenze che dalle nostre terre emigrano verso situazioni che danno maggiori assicurazioni di una qualità di vita più prospera e dignitosa. Cosa facciamo come comunità diocesane e parrocchiali per i nostri giovani? Siamo in grado di entrare in dialogo con il loro mondo, di ascoltare le loro esigenze? I nostri linguaggi sono adeguati per una comunicazione viva ed efficace con i nostri giovani?

Con tutto il cuore sento di dire grazie al servizio di pastorale giovanile delle nostre diocesi e a quanti operano nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti a favore dei giovani. Al tempo stesso, sento di dover incoraggiare tutti perché in tutte le espressioni della vita ecclesiale i giovani abbiano uno spazio da protagonisti e siano al centro dei nostri programmi e delle nostre attenzioni formative.

Anche le cronache delle ultime settimane,

in modo tragico, ci pongono di fronte alla spiacevole realtà di un disagio giovanile così diffuso quanto nascosto. Proprio i giovani, che dovrebbero essere l'espressione più evidente di speranza per la nostra società, spesso appaiono più scoraggiati nella ricerca di una valida speranza per andare avanti. Non possiamo rimanere impassibili! Non possiamo restare inermi di fronte a giovani che tolgono la vita ad altri giovani!

Le recenti notizie di numerosi episodi di violenza tra adolescenti non possono lasciarci indifferenti. Come cristiani siamo chiamati a denunciare con fermezza il ricorso a ogni forma di violenza, a partire dall'uso delle parole, dalla pubblicità dei modelli di vita da seguire etc. Non stanchiamoci di proclamare la bellezza di una vita vissuta nel pacifico rispetto degli altri. Non lasciamoci rubare la speranza, e soprattutto non lasciamo che la speranza venga rubata alle giovani generazioni! È in questo contesto che si comprende l'importanza e la valenza del patto educativo per Napoli e con Napoli.

Nelle nostre comunità ci possa essere sempre più spazio all'ascolto nell'incontro personale e di gruppo. Attraverso il nostro

impegno e la nostra testimonianza possiamo aiutare i giovani a riscoprire la dimensione vocazionale della loro vita. Favoriamo nelle nostre comunità gli oratori, le associazioni e i movimenti che si preoccupano dei giovani e sanno stare con i giovani: apriamo, anzi spalanchiamo loro le porte delle nostre comunità parrocchiali! Non rinunciamo alla speranza che ci fa accompagnare i giovani nei loro percorsi di vita.

Vorrei tornare a rivolgermi direttamente a loro:

Cari amici giovani,
non spaventatevi di fronte alla scoperta che la vostra vita è innanzi tutto una chiamata a vivere nell'amore secondo la volontà di Dio. Siate curiosi di scoprire la missione che ognuno di voi può realizzare, così che ciascuno di voi possa dire: «io sono una missione su questa terra»⁷.

Le nostre proposte pastorali dovrebbero essere tutte animate da una preoccupazione vocazionale. Abbiamo bisogno di testimoniare la bellezza della vita cristiana

⁷ *Evangelii gaudium*, n. 273.

vissuta come vocazione. La nostra speranza viva può incoraggiare i nostri giovani ad abbracciare la scelta di una vita vissuta come vocazione nel matrimonio cristiano, nella vita religiosa, nel sacerdozio diocesano e nell'impegno pastorale come laici. Infatti, «dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale»⁸. Sarà importante, perciò, proseguire nell'integrazione sempre più intensa dei servizi diocesani di pastorale giovanile, vocazionale e familiare, insieme all'ufficio catechistico.

4. La famiglia: grembo di speranza

L'esortazione incisiva di Papa Francesco si fa orientamento chiaro e concreto per la nostra azione pastorale: «con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!»⁹. Per questo, la particolare attenzione posta ai giovani deve andare di pari passo con l'ac-

⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019), n. 254.

⁹ *Spes non confundit*, n.12.

compagnamento della realtà familiare nel suo complesso. Infatti, «è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo vocazionale»¹⁰.

La famiglia, luogo per eccellenza in cui si fa esperienza della vita che si genera e rigenera, è il terreno di passaggio decisivo per ogni iniziativa di annuncio e testimonianza della speranza. Incoraggio tutte le comunità delle nostre diocesi a promuovere percorsi di accompagnamento degli sposi cristiani nella riscoperta e nell'approfondimento della vita spirituale coniugale e familiare. In questo senso, sarà decisiva la collaborazione tra i servizi diocesani, le parrocchie e - ancora - i movimenti. La famiglia è anche luogo dove si sperimenta in modo particolarmente intenso la fragilità e il conflitto. Per questo, confido che le nostre famiglie possano sempre fare esperienza di accoglienza, ascolto e accompagnamento nelle nostre comunità parrocchiali. È impor-

¹⁰ *Christus vivit*, n. 242.

tante, infatti, valorizzare ogni occasione di incontro, anche se solo per un adempimento burocratico, per trasformarla in una preziosa opportunità di testimoniare la gioia del Vangelo.

Una particolare cura va poi prestata ai percorsi di preparazione al matrimonio e al battesimo, oltre a quelli per la prima comunione e la cresima, perché non si limitino a essere dei semplici passaggi formali e obbligati, ma siano occasioni semplici e intense di incontro con una comunità viva, accogliente e animata da una solida speranza. Una comunità che cammina nella speranza è una comunità che si preoccupa di accompagnare tutti, nelle diverse stagioni della vita, alla scoperta della bellezza della vocazione cristiana. Non bisogna poi dimenticare la necessità di rendersi prossimi alle famiglie quando sono visitate dal mistero della morte e dal dolore. In queste circostanze, più di altre, si rende urgente la proclamazione della speranza cristiana attraverso una presenza solidale e carica di fede nel Risorto.

5. Celebrare insieme la speranza

L'annuncio e la testimonianza di Cristo «nostra speranza» (1Tm 1,1) ha nella liturgia una sorgente sempre viva e insostituibile. Le nostre celebrazioni sono tutte attraversate dall'annuncio gioioso del mattino di Pasqua: «Cristo mia speranza è risorto»¹¹ e devono essere in grado di trasmetterlo nel modo più efficace e opportuno a ognuno. Per questo è importante curare sempre più le nostre celebrazioni liturgiche, secondo quello spirito trasmessoci dal Concilio Vaticano II e ripreso dal Santo Padre Francesco nella lettera *Desiderio desideravi*. La cura della liturgia, infatti, non può ridursi a una ricercatezza estetica fine a sé stessa oppure all'espressione di gusti e idee soggettivi. Facendo mie le parole di Papa Francesco, «vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia»¹².

¹¹ Sequenza *Victimae Paschali*.

¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 16.

Per questo ci chiediamo: le nostre liturgie sono in grado di esprimere la bellezza della speranza cristiana? Sono adeguate a manifestare la realtà di una Chiesa che sempre più sappia porsi in dialogo con le donne e gli uomini del nostro tempo? Il nostro modo di celebrare il mistero pasquale di Cristo è in grado di comunicare in modo vivo e coinvolgente questo annuncio di salvezza?

Attraverso la «nobile semplicità»¹³ delle nostre celebrazioni possa risplendere la bellezza del mistero dell'amore di Dio che si fa dono, la bellezza di un popolo di persone amate e salvate. Insieme ci sforzeremo di evitare ogni ridondanza che distrae e allontana e ogni forma di trascuratezza che svischia la grandezza del mistero celebrato. Infatti, ci ricorda Papa Francesco che «la continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale»¹⁴. Per poi aggiungere: «ovviamente questa affer-

¹³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 34.

¹⁴ *Desiderio desideravi*, n. 22.

mazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico»¹⁵.

Sarà, allora, importante continuare a curare la formazione liturgica soprattutto degli operatori pastorali perché la partecipazione delle nostre assemblee sia sempre «piena, consapevole e attiva»¹⁶. Il coinvolgimento di tutti attraverso la cura degli atteggiamenti, dei gesti e dei ministeri di ciascuno diviene immagine luminosa di un popolo in cammino, animato dalla speranza nel suo Signore, di cui celebra le lodi. Il modo di vivere le celebrazioni, soprattutto quelle domenicali, è specchio di una comunità, è immagine che rivela la nostra comprensione della realtà della Chiesa. Sarebbe bello che in tutte le comunità parrocchiali sorgessero o si sviluppassero i gruppi liturgici, in cui ministri e fedeli laici, insieme, curano la formazione e la preparazione alla liturgia.

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

Anche i numerosi atti di “pietà popolare” che la nostra ricca tradizione ci ha consegnato possono essere vissuti sempre più nella luce del Vangelo, perché, purificati da quegli elementi che ci distolgono dal fine autentico e originario, possano essere valorizzati come esperienza di quella “mistica del popolo”¹⁷ a cui Papa Francesco spesso ci richiama. Dobbiamo custodire e far fruttificare il prezioso patrimonio che i padri ci hanno consegnato per alimentare il senso di comunità, che oggi vediamo messo in crisi da varie forme di egoismo e di individualismo. Grazie alla saggezza e alla creatività pastorale, dobbiamo saper rendere le nostre espressioni devozionali delle autentiche occasioni di evangelizzazione delle diverse situazioni della vita.

6. Chi dona amore genera speranza

«Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!» (1Cor 13,13).

Queste parole dell’apostolo Paolo ci riportano ai fondamentali della vita cristiana.

¹⁷ Cfr. *Evangelii gaudium*, 124.

Fede, speranza, carità non sono realtà separate, che magari possiamo scegliere come alternative tra loro. Sono come facce intagliate di un'unica gemma preziosa. La carità non avrà mai fine, perché ci conduce dritti al mistero di Dio che è amore (cfr. 1Gv 4,8.16). Al tempo stesso è l'esperienza dell'amore-carità nel nostro pellegrinaggio che alimenta costantemente la speranza. Infatti, la speranza «si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita»¹⁸.

Lì dove è ancora possibile sperimentare l'amore donato in modo gratuito, la speranza si genera e si rigenera. L'incontro con l'amore che si fa dono è esperienza mistica che ci fa sperimentare il mistero di Dio. La gratuità ci apre a un orizzonte più grande che va oltre i circuiti degli interessi e degli scambi commerciali. Smarrire la strada dell'amore gratuito vuol dire, in fin dei conti, smarrire la strada della speranza e della pace. È sotto i nostri occhi in questo frangente della storia dominato da una guerra diffusa e inesorabile. È proprio vero ciò che è scritto in quel versetto del Talmud: "chi

¹⁸ *Spes non confundit*, n. 3.

salva una vita salva il mondo intero”. Chi è capace di compiere un singolo gesto di amore è in grado di seminare ancora speranza per il mondo intero. «La speranza, infatti, nasce dall’amore e si fonda sull’amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce»¹⁹. È ormai nota a tutti l’immagine allegorica di Charles Péguy che paragona la speranza a una bambina fragile, la più piccola di tre sorelle (fede, speranza e carità). Péguy la immagina «trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori. Che la tengono per mano. La piccola speranza. Avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. [...] Mentre è lei a far camminare le altre due. E a trascinarle. E a far camminare tutti quanti»²⁰.

Per questo motivo la nostra azione caritativa non può essere intesa come un settore “separato” della nostra azione pastorale, ma va vissuto come ciò che motiva e al tempo stesso valuta la qualità del nostro annuncio, della nostra testimonianza e della nostra celebrazione della speranza cristiana.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ CHARLES PÉGUY, *Portico del mistero della seconda virtù*, Mondadori, Milano 1993.

Guardando alle tante realtà caritative delle nostre diocesi, ai progetti attivati, ma anche ai tanti gesti non eclatanti che nella quotidianità delle nostre comunità vengono posti in essere, il mio cuore si riempie di gioia e il mio animo si ravviva nella speranza. Il mio pensiero corre al Centro Papa Francesco, al Centro Giovanni Paolo II, a cui speriamo presto di dare vita, a Villa Joseph, alla Cittadella della Carità, al Consultorio diocesano, alla casa Santa Maria della Tenerezza nella diocesi di Ischia. Come non pensare al lavoro delle Caritas diocesane, al Centro *Regina Pacis*, al Centro per la Vita “Luigi Saccone”, al Progetto *Puteoli Sacra* e a tante altre realtà solidali nella diocesi di Pozzuoli? Vorrei ricordare anche con profonda gratitudine la prontezza e la generosità con cui le diverse comunità parrocchiali e la Caritas della diocesi di Pozzuoli si sono attivate, in occasione della crisi bradisismica dello scorso maggio, per garantire assistenza e solidarietà a tanti concittadini scossi e disorientati. Questi sono esempi concreti di Vangelo vissuto nell’amore che si fa dono e genera speranza!

La gratitudine per il tanto bene compiuto in questi anni ci spinge a una attenzione sempre più profonda al modo con cui fac-

ciamo il bene, allo stile che ci caratterizza anche quando compiamo gesti di carità. Il servizio agli ultimi e agli emarginati è un inestimabile segno di speranza, che ci spinge a superare ogni tentazione di protagonismo o di competizione, seppure in buona fede. Dobbiamo valorizzare sempre più la sinergia tra le numerose iniziative di solidarietà e di promozione sociale, alle quali - mi auguro - possano ancora aggiungersene altre, mettendo da parte personalismi o rivalità che potrebbero comprometterne l'efficacia e la credibilità. Noi stessi siamo chiamati a divenire "segni di speranza" per tanti nostri fratelli e sorelle.

Lasciamoci ancora raggiungere dall'appello di Papa Francesco per questo Giubileo: «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio»²¹. La parola speciale che il Papa dedica ai detenuti ci deve trovare particolarmente sensibili, in virtù anche della presenza di strutture di detenzione nel nostro territorio come l'Istituto penale minorile di Nisida e la Casa circondariale

²¹ *Spes non confundit*, 10.

femminile di Pozzuoli; questi nostri fratelli e sorelle sono parte integrante del nostro popolo. Gli istituti di pena non possono essere considerati come una spiacevole “enclave” nella nostra terra, non possono essere solamente delle periferie esistenziali da cui stare lontani o, addirittura, da non riconoscerne la stessa esistenza. Un pensiero particolare va alle detenute che, allontanate dalla Casa circondariale a causa del bradisismo, sono allocate in altre case di pena, sperimentando, ancora di più, il senso di lontananza da contesti familiari o da quelli diventati ormai amicali.

Solo l'espressione semplice e autentica della solidarietà concreta e fraterna può riaccendere la speranza in chi ha perso fiducia nella possibilità di un futuro diverso per sé e per i propri cari. La sfida dell'integrazione verso chi ha avuto percorsi di vita segnati dall'errore si deve accompagnare a un'instancabile azione educativa capillare e profetica. Richiamo ancora il “Patto educativo per la città di Napoli” che rappresenta un piccolo ma efficace esempio della possibilità di agire in sinergia con le altre realtà istituzionali e formative per promuovere percorsi di crescita e di speranza.

Accanto alle azioni concrete di carità e di prossimità a coloro che sono in situazioni di disagio è più che mai opportuno curare uno stile di relazione improntato alla gratuità. Come ho avuto modo di ripetere più volte, fin dal mio ingresso come vescovo diocesano: «*Lasciamoci conquistare dalla profezia della gratuità!*»²². Il nostro modo di guardare agli altri, il nostro modo di parlare degli altri, il nostro modo di avvicinarci agli altri e di corrispondere alle loro attese, sono dei campi concreti in cui si gioca la nostra capacità di essere testimoni di speranza per i nostri territori. In un contesto culturale che vede spesso prevalere la superficialità, il sospetto, la manipolazione nel modo di gestire la comunicazione, noi cristiani siamo chiamati a far risplendere la luce dell'autenticità, del rispetto e della promozione della dignità degli altri. I nostri presbiteri, innanzi tutto, sono chiamati a risplendere di questa luce, per poter essere guide autorevole e credibili delle nostre comunità. I fratelli e le sorelle che animano le

²² *Omelia per la celebrazione eucaristica di inizio del ministero pastorale nella Diocesi di Pozzuoli, 19.09.2023.*

famiglie parrocchiali sono chiamati a promuovere nelle nostre città e nei nostri quartieri un nuovo modo di vivere le comunicazioni e le relazioni che, nella sua semplicità, forse apparirà “rivoluzionario” per il mondo di oggi. È la rivoluzione dell’uomo nuovo annunciato nel Vangelo! È la rivoluzione dell’amore gratuito che genera speranza!

Il Giubileo, come è sempre stato nella tradizione biblica ed ecclesiale, sia ancora una volta occasione di riconciliazione delle fratture, di richiesta di perdono fraterno, di recupero e di rinnovamento di relazioni trascurate o deteriorate nel tempo.

7. Un augurio di speranza

Carissimi fratelli e sorelle,
mentre idealmente ci incamminiamo come pellegrini verso la Porta Santa, immagine concreta di speranza, ci lasciamo accompagnare dalle parole del salmista: «Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore» (Sal 31,25).

Di fronte alle mille incertezze, alle tante rocce che si rivelano friabili o instabili, cerchiamo di trovare nel Signore la stabilità della nostra vita. L’esperienza di amore gra-

tuito che abbiamo vissuto in Lui sia roccia che non vacilla quando tutto attorno a noi sembra parlarci di precarietà. La luce della speranza che promana dal volto del Signore risorto disperda ogni nebbia di rassegnazione e ogni tenebra di disperazione. Desidero condividere con tutti voi l'annuncio che l'assemblea sinodale, da poco conclusa, ha voluto far risuonare in tutta la Chiesa: «Il Cristo vivente è la sorgente della vera libertà, il fondamento della speranza che non delude, la rivelazione del vero volto di Dio e del destino ultimo dell'uomo»²³.

Questo Anno liturgico, che ci avviamo a vivere nella grazia del Giubileo, possa rinsaldare i nostri legami comunitari, perché ci riscopriamo popolo pellegrino nella speranza, per diventare ogni giorno segno di speranza gli uni per gli altri.

²³ *Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione", n. 14.*

L'esempio dei nostri santi patroni e l'intercessione di Maria, Madre della Speranza, risplendano come luci e orientino il nostro cammino verso il Signore Gesù, che ci viene incontro.

Pozzuoli, 1° dicembre 2024
Prima Domenica di Avvento

✠ Carlo, vescovo

